

## La Loreley. Da Heine

di Enrico Tatasciore

Non so se questa *Loreley* abbia tutte le carte in regola per definirsi una traduzione; ma neppure ho alcuna sicurezza che sia una riscrittura. Potrei dire che, se tende a superare la soglia della fedeltà all'originale, non varca tuttavia quella della composizione autonoma: così descriverci, *a posteriori*, il lavoro compiuto. Ma per simili valutazioni occorrerebbe un occhio esterno ed esperto. Io invece mi sono accorto, proprio mentre 'volgevo', o 'recavo' in italiano il testo di Heine, di non sapere, realmente, cosa sia una traduzione, né come si faccia. Ignoranza che una prova episodica non basta certo a dissipare. Ho preso così la via del diletto e della 'licenza' (più che della libertà): ciò che si ferma sulla carta è quanto emerge da un viaggio tra immagini, suoni, significati che la poesia di Heine ha destato in me accanto ad altri suoni, immagini, significati.

Potrà apparire, il diletto, nella forma di una voluttà verbale; e questa è una responsabilità che porta ai limiti della riscrittura: ma non ho lasciato andare niente, che non ricevesse la giustificazione di un appiglio, di un legame, sia pure il più debole e pretestuoso, con l'immagine, la parola, il suono, il ritmo di partenza. In questo senso, si potrebbe considerare la scelta traduttoria come variazione su un'esperienza estetica o su un'intuizione critica: ad esse si appoggiano *outrance* e narcisismo, quando ci sono, per procurarsi un alibi. Al lettore il compito di verificarlo o smentirlo.

Sono partito per lo più dall'esperienza estetica più elementare, quella del ritmo e del suono. Così la metrica del testo italiano – che si rifà a taluni modelli della tradizione – prende il *la* da certe dissonanze, da certi intoppi che mi è sembrato di cogliere nel testo di Heine, come peculiari e produttori di senso (quella che potrebbe essere l'intuizione 'critica'). Però finisce per estremizzare tali spunti, fino a imporre, dentro il testo nuovo, strategie che non hanno a che fare con quello di partenza, ma che lavorano piuttosto sulla nostra tradizione. Ad esempio la coppia di versi *Das hat eine wundersame, / Gewaltige Melodei*, che in un primo tempo era *Il canto ha un suono grande, / ha una melodia d'incanto*, è diventata *Il canto ha un suono grande, ha una / melodia d'incanto*: perché volevo mantenere in rilievo quella *u* di *wundersame*, unico suono cupo della strofa, che annuncia la *gewaltige Melodei*; ma mi accorgevo che il verso-sintagma *Gewaltige Melodei* oppone, con *gewaltige*, una resistenza, un peso di catena, non solo nelle sonorità rintonanti ma nella semantica di quella parola stirata dagli accenti: eppure poco prima la ragazza si pettina i capelli d'oro, si pettina con pettine ch'è d'oro, *und singt ein Lied dabei!* Così ho fatto claudicante il verso (ho scartato subito l'aggettivo 'potente', che avrebbe portato fuori strada).

Ma più sopra (terza strofa) c'è un aggettivo *wunderbar* (riferito alla *Jungfrau*) la cui posizione metrica impone una lettura a doppio accento, *wùnderbàr*: ho tradotto con un settenario, *lassù meràvigliosa*, trovandomi per caso, cioè per merito di una traduzione letterale, a riprodurre anche la sequenza fondamentale *u-a*, e a riprendere persino l'*o* chiusa di *oben*.

Allo stesso modo, innamorato della *f* di *fließt*, traduco *fugge* (il Reno). Così facendo pare che scambi – questa è imperdonabile – il verbo *fließen* ('scorrere') per *fliehen* ('fuggire'): ma in italiano un fiume può anche *fuggire* senza troppo turbare l'uso linguistico, voglio dire senza dar luogo a flagrante metafora: e così me la dovrei cavare con la condizionale.

Se non fosse che davvero nel lessico e nella semantica mi sono lasciato andare la mano: *In cima la montagna è rilucente, impazza il sole e viene meno*. Oppure: *Chi naviga, lo afferra nella / navicella, lo strazia*, che chiama – non certo dall'originale – una rima con *grazia*. Il canto della mitica figura tintinna nell'ultima strofa, tra *verschlingen* e *Singen*, ma vince il martello del giudice, che dice che non è tutta colpa dell'improvvido navigante col suo *Kahn* (barca, o burchio): ecco che cosa ha fatto la Loreley col suo bel canto, *Und das hat mit ihrem Singen / Die Lore-Ley getan*.

Il nome dell'ammaliatrice aveva già ricevuto, nella quarta strofa, l'omaggio della rima, che discretamente lo adombrava: *...ein Lied dabei: Melodei*. Me ne sono ricordato qui, nel tradurre

l'ultima strofa. Non lesinando in una vaneggiante, isterica diffrazione della sintassi e del suono (*lei... lei, li, -Ley*), che cerca di mimare un parlato deittico, ma che non rende forse del tutto la dura colloquialità dell'espressione tedesca: *Und das hat mit ihrem Singen / die Lore-Ley getan*.

### Die Lore-Ley

Ich weiß nicht, was soll es bedeuten,  
Daß ich so traurig bin;  
Ein Märchen aus alten Zeiten,  
Das kommt mir nicht aus dem Sinn.

Die Luft ist kühl und es dunkelt,  
Und ruhig fließt der Rhein;  
Der Gipfel des Berges funkelt  
Im Abendsonnenschein.

Die schönste Jungfrau sitzet  
Dort oben wunderbar,  
Ihr goldnes Geschmeide blitzet,  
Sie kämmt ihr goldenes Haar.

Sie kämmt es mit goldenem Kamme,  
Und singt ein Lied dabei;  
Das hat eine wundersame,  
Gewaltige Melodei.

Den Schiffer im kleinen Schiffe  
Ergreift es mit wildem Weh;  
Er schaut nicht die Felsenriffe,  
Er schaut nur hinauf in die Höh'.

Ich glaube, die Wellen verschlingen  
Am Ende Schiffer und Kahn;  
Und das hat mit ihrem Singen  
Die Lore-Ley getan.

### *La Lore-Ley*

*Io non so che cosa mai mi capiti,  
che così triste sto.  
Una favola dei tempi andati, sì,  
m'è in testa e torna e torna.*

*È fredda l'aria e sta scurendo,  
e quieto fugge il Reno.  
In cima la montagna è rilucente,  
impazza il sole e viene meno.*

*La giovane più bella siede*

*lassù meravigliosa.  
Il suo monile d'oro ferve,  
ella pettina la sua dorata chioma.*

*La pettina con pettine ch'è d'oro,  
e canta un canto intanto.  
Il canto ha un suono grande, ha una  
melodia d'incanto.*

*Chi naviga, lo afferra nella  
navicella, lo strazia.  
Non bada quello alla scogliera,  
ma solo in alto a quella grazia.*

*Ecco e l'onda già trascina  
la barca e il navigante ormai.  
E lei è stata col suo canto, lei  
ch'è lì, la Lore-Ley.*